

Financing the Future

Presentazione del Rapporto del Dialogo Italiano sulla Finanza Sostenibile Banca d'Italia, Centro Convegni

Ministro dell'Economia e delle Finanze

Prof. Pier Carlo Padoan

Roma 6 gennaio 2017

Buongiorno a tutti e grazie per questo invito, non solo a parlare oggi ma a collaborare insieme al Ministro Galletti e al Ministero dell'Ambiente su un tema fondamentale. Alcune osservazioni molto generali:

Innanzitutto, la crescita sostenibile rimane al centro dell'agenda di *public policy* globale. Sembra un fatto banale ma forse non lo è, ma io vorrei riaffermarlo, come membro del Governo e a nome del Governo. Secondo, leggendo la sintesi di questo rapporto e leggendo la documentazione, mi è corso subito alla memoria il 2007-2008, quando ancora non si capiva bene che stava scoppiando la più grande crisi finanziaria dal dopoguerra, o forse su un periodo più esteso, io allora lavoravo all'OCSE, ma immediatamente ci si pose la questione di come fare a uscire da una crisi che già allora si prevedeva sarebbe stata molto profonda. Il picco della recessione, come tutti sapete, lo vedemmo nel 2009, e poi abbiamo visto un'uscita faticosa da quella crisi. Già allora alcuni Paesi posero con estrema insistenza l'idea che bisognava uscire dalla crisi riprendendo la crescita, ma verso una crescita diversa dal passato, e qui nacque il concetto di *green growth*, a cui alcuni Paesi dedicarono esplicitamente una nuova agenda di policy. Poi la crisi finanziaria ha ripreso il sopravvento e di *green growth* si è sentito parlare molto meno. Adesso se ne parla di più, con un linguaggio diverso e più esteso, con concetti diversi che sono più ampi. Si parla di crescita sostenibile e di crescita inclusiva. Questo sicuramente è un tema anche del G7 italiano, a cui dedicheremo molta attenzione. Quindi il primo punto che vorrei sottolineare è che, come non mai, il concetto di crescita sostenibile in senso ampio è importante. Non solo perché c'è consapevolezza dei problemi che questo approccio deve affrontare, ma perché questo è un modo per lasciarsi definitivamente alle spalle un periodo molto difficile dell'economia globale.

D'altra parte, come è stato ricordato da molti oratori prima di me, nella rete della *global political economy* questo tema è ormai consolidato. Sono stati ricordati eventi

istituzionali e decisioni estremamente importanti che lo confermano: dall'Agenda per la crescita sostenibile 2030, all'Agenda di Addis Abeba, all'Accordo di Parigi, all'iniziativa presa dal G20 a presidenza cinese – appena ricordata dal *chief economist* della Banca popolare cinese-, al gruppo di studio della *green Finance* che ha acquisito giustamente una dimensione autonoma per le sue peculiarità, al fatto che la presidenza tedesca del G20 intende portare avanti queste questioni, al ruolo del Financial Stability Board, che affronta temi complicati, che ci hanno fatto scoprire che i legami fra *green finance* e stabilità finanziaria sono molto più profondi di quanto si potesse pensare, non sono un capitolo a parte, un accessorio, una nota a piè di pagina, sono una parte essenziale di come dobbiamo ripensare la finanza come strumento per la crescita. E naturalmente il lavoro dell'Unione Europea, che sta indirizzandosi ad aumentare la trasparenza e ha introdotto il reporting non finanziario delle attività delle imprese.

In questo contesto, sono lieto di vedere un ruolo dell'Italia importante, un ruolo dell'Italia nelle sedi internazionali che le competono, ma anche un ruolo dell'Italia in quanto tale, per esempio tramite il Rapporto del Dialogo Nazionale che è importante sia dal punto di vista del contenuto che del metodo. Un metodo che vede la necessità di un Dialogo, sia a livello nazionale che internazionale per creare un consenso su queste questioni. **Per convincere i policy makers nel mondo che questa agenda deve essere rafforzata, non deve essere indebolita.** E questo è un tema evidentemente delicato, lo sappiamo tutti.

Il rapporto identifica alcune opzioni per rafforzare l'afflusso di capitali in quantità, si parla del salto da billions a trillions. Questo si può raggiungere migliorando la qualità, migliorando essenzialmente gli incentivi a indirizzare risorse finanziarie verso la *green finance*, perché è ovvio che gli Stati da soli non possono completare questo programma, devono metter sì risorse, ma a mio avviso devono soprattutto **mettersi d'accordo su un sistema di regole e di incentivi che indirizzi le molto più cospicue risorse private verso questi obiettivi.** Naturalmente, gli Stati devono fare anche i loro compiti a casa. Cito alcune cose che il Governo ha fatto recentemente nella direzione della *green finance* e del *sustainable development*:

- la trasposizione della direttiva dell'Unione Europea sul non financial reporting;
- la riforma del processo di *public procurement*, che ha il compito di migliorare i risparmi della spesa pubblica e del *procurement* pubblico, ma che ha anche il compito di migliorarne la qualità, e che quindi è uno strumento potentissimo visto il ruolo anche quantitativo che la spesa pubblica ricopre nell'economia. Uno strumento importante di quella buona politica industriale che fa della

riallocazione delle risorse verso le destinazioni appropriate il suo principio ispiratore;

- e poi strumenti specifici, come i certificati bianchi, che però cominciano a incidere, a lavorare nel tessuto del mercato.

Questo porta ad una riflessione di tipo generale. Muoversi verso lo sviluppo sostenibile, verso la finanza verde o *green finance* è -come altre cose- una riforma strutturale. Per riforma strutturale io intendo – qualcuno me lo ha sentito dire molte volte, e mi scuso per la noia- un insieme di norme che cambia i comportamenti dei mercati, degli stakeholders privati, e quindi cambia i risultati. Solo in questo modo, cambiando i comportamenti, si potranno ottenere risultati che quantitativamente sono molto sfidanti. E se non c'è un cambiamento dei comportamenti non si ottiene nulla.

I cambiamenti dei comportamenti si ottengono cambiando gli incentivi: è qui che lo Stato ha un ruolo molto importante. Gli incentivi regolatori, gli incentivi fiscali, gli incentivi che derivano dalla leadership di comportamento, cioè dal fatto che lo Stato per primo faccia propria la necessità di andare verso una struttura della spesa e dell'impegno delle risorse che sia più verde.

Sono molto lieto di essere oggi qui a condividere questa iniziativa col Ministero dell'ambiente e l'amico Galletti, che ringrazio. Per quanto di competenza del MEF questo punto sarà ribadito in tutte le sedi internazionali che ci attendono in questo anno di lavoro, dal G7 al G20, all'Unione Europea e agli altri accordi, per cominciare a cambiare i comportamenti. Le riforme richiedono un po' di tempo per dare risultati visibili. Il mio augurio è che fra non molto tempo ci possa essere un nuovo evento come questo, in cui si traccino i primi bilanci, che io mi auguro possano essere positivi.

Grazie